



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI RIUNITE**

1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'APPLICAZIONE DELLE NORME CHE REGOLANO LE ELEZIONI NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE QUESTIONI INERENTI ALLE DIVERSE RIPARTIZIONI, NONCHÉ SUI POSSIBILI INTERVENTI CORRETTIVI O DI RIFORMA

4<sup>a</sup> seduta: mercoledì 21 aprile 2010

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione DINI

**I N D I C E****Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 15
* CECCANTI (PD) . . . . .	10
* MANTICA, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri . . . . .	7, 11, 14
MARCENARO (PD) . . . . .	14
MICHELONI (PD) . . . . .	8
PASTORE (PdL) . . . . .	11
PERDUCA (PD) . . . . .	3, 9, 10
RANDAZZO (PD) . . . . .	6, 7
* VIZZINI (PdL) . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione delle norme che regolano le elezioni nella circoscrizione Estero, con particolare riguardo alle questioni inerenti alle diverse ripartizioni, nonché sui possibili interventi correttivi o di riforma, sospesa nella seduta dell'11 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica.

PERDUCA (PD). Presidente, io avevo preso diligentemente appunti nelle scorse sedute ma, essendo intercorso quasi un mese e mezzo dall'ultima riunione, per motivi di campagna elettorale e di pausa per le vacanze pasquali, e non avendo io ritrovato i miei preziosi appunti, cercherò di intervenire a memoria su almeno tre questioni che ricordo avere interessato buona parte dell'approfondito dibattito svoltosi nell'ultima seduta.

La prima questione è quella che lega la gestione dell'anagrafe a quella dell'AIRE. Come anche il sottosegretario Mantica ricorderà bene, un *referendum*, proposto dal suo e dal mio partito nel 1999 e portato al voto nel 2000, non raggiunse il *quorum* perché nelle liste elettorali risultavano ancora iscritti quasi due milioni di persone che, in realtà, erano o decedute o scomparse. Quel *referendum* non raggiunse il *quorum* per alcune centinaia di migliaia di voti.

Ora, io devo riconoscere che, in parte, il Ministero dell'interno ha svolto il lavoro di aggiornamento della reale esistenza in vita dei soggetti iscritti all'anagrafe e che, in quanto tali, contribuiscono a raggiungere il *quorum* (nel caso di specie, per il *referendum*). Però, fino a quando l'anagrafe nazionale non sarà aggiornata, bisognerà considerare le possibili ri-

percussioni che questo mancato aggiornamento potrà avere anche in merito all'AIRE. Infatti, come è stato ricordato anche la volta scorsa, alcune cifre relative al numero totale degli italiani iscritti al registro di residenti all'estero non sono automaticamente sovrapponibili. Questo dato è fondamentale perché (come dimostrato da esempi che, purtroppo, hanno recentemente interessato il lavoro della Giunta delle elezioni e anche dell'Aula), in virtù del pessimo meccanismo scelto per far votare gli italiani all'estero, problemi di questo tipo possono verificarsi.

Io non so se esista un numero in base al quale possa esprimersi un giudizio sul periodo di rodaggio che, in effetti, c'è stato. Per due volte, nel 2006 e nel 2008, noi abbiamo votato per sei seggi al Senato e per 12 seggi alla Camera dei deputati, concedendo per la prima volta il diritto di elettorato attivo e passivo a italiani non residenti in Italia ma nei cinque continenti, in un contesto in cui l'Italia, a differenza di altri Stati europei, non ha avuto un impero coloniale di un determinato tipo.

Quindi, io non so se si debba aspettare la prossima tornata elettorale per stabilire che il rodaggio è terminato e che, probabilmente, esso non ha dato i frutti sperati, ma sicuramente, anche grazie a queste audizioni, stiamo cominciando ad affrontare il problema. Si consideri, però, che per questi 18 seggi è stato scelto un sistema elettorale differente rispetto a quello utilizzato per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato e che in Italia sono in vigore sistemi elettorali differenti per eleggere il consiglio circoscrizionale, il consiglio comunale, il consiglio provinciale, i consigli regionali (che, in virtù della modifica del Titolo V della Costituzione, hanno ancora modificato la propria legge elettorale), Parlamento italiano e Parlamento europeo.

Quindi, se non si può parlare di totale incertezza di diritti (anche se in alcune situazioni si potrebbe ben fare questa affermazione), vi è però una varietà di sistemi elettorali e, andando a concedere il diritto di elettorato attivo e passivo agli italiani residenti all'estero ancora con un altro sistema elettorale, si è instaurato un meccanismo che ha comportato più problemi di quanti non ne abbia cercato di risolvere.

A questo proposito, però, bisognerebbe riaprire il dibattito che verteva sulle ragioni che hanno condotto al tentativo di concedere tali diritti ai nostri connazionali residenti all'estero. Il collega deputato Maurizio Turco, che nella scorsa legislatura, come in questa, ha fatto parte della Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati, mi ha suggerito di acquisire i verbali delle sedute di quella Giunta perché molto spesso i magistrati sono arrivati alla conclusione di assegnare i voti in base al peso dei singoli partiti. Dal momento che la situazione era molto incerta e difficilmente accertabile, i voti sono stati distribuiti senza che si potesse fare un effettivo calcolo dei voti espressi.

Ad esempio, esaminando la composizione del Senato nella scorsa legislatura, sarebbe possibile fare dei ragionamenti ulteriori, in virtù dei quali arrivare addirittura a nutrire dei dubbi circa il fatto che la reale divisione tra maggioranza e minoranza della XV legislatura non fosse in

realtà il frutto di decisioni arbitrarie, che non rispecchiavano necessariamente l'espressione del voto degli italiani all'estero.

Questo è un problema fondamentale che noi dobbiamo tener presente se, e quando, decideremo di dedicarci alla riforma del nostro sistema elettorale. Si pensi ad esempio a due voti che siano necessari per modificare un provvedimento: ad esempio, la legge che disciplini l'introduzione (o la non introduzione) della possibilità di consegnare alle istituzioni, piuttosto che a un notaio, il testamento biologico. Se questi due voti fossero i voti di rappresentanti eletti all'estero, la decisione presa anche grazie a loro avrebbe però effetto esclusivamente sugli italiani residenti in Italia e non su quelli residenti altrove, che sottostanno alle leggi dei Paesi di residenza.

Tali questioni devono essere ulteriormente prese in considerazione allorquando si deciderà di procedere a modificare il nostro sistema elettorale, dal momento che non si può concedere pari diritto di voto a chi non subisce le conseguenze di decisioni, adottate sì con il voto partecipe dell'eletto all'estero, ma le cui ripercussioni riguardano esclusivamente la giurisdizione italiana.

L'ultima questione, che molto preoccupa ma che è sorta in seguito al dibattito (e che non so se rientri nelle riflessioni approfondite o nelle proposte che il Governo vuole portare avanti relativamente alla questione oggetto della nostra discussione), riguarda l'iscrizione in liste elettorali di italiani registrati all'AIRE che decidano di esercitare il diritto di elettorato attivo.

Ora, in Italia sono già in vigore otto sistemi elettorali caratterizzanti le nostre consultazioni. Se, in aggiunta a ciò, noi dovessimo inserirci ulteriormente nel dettato costituzionale, non dovremmo riconoscere a tutti coloro che hanno passaporto italiano il diritto di elettorato attivo e passivo. Ancora, sarebbe difficile poter individuare, in linea con la Costituzione, l'obbligo per l'italiano eletto nelle circoscrizioni straniere di essere anche residente nelle circoscrizioni straniere, dal momento che ciò non accade a livello nazionale. Noi, infatti, possiamo essere candidati in qualsiasi collegio e circoscrizione, non dovendo necessariamente risiedere in quel collegio e in quella circoscrizione.

Addirittura più complicato sarebbe instaurare un meccanismo come quello vigente in altri Paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti d'America, dove bisogna prima registrarsi per potere poi esprimere la propria preferenza politica.

Io non ho seguito la questione appieno, magari perché ideologicamente contrario alla possibilità di prevedere questo tipo di rappresentanza di italiani residenti all'estero all'interno del nostro Parlamento. Quindi, io non ricordo se, come avvenuto in Assemblee legislative di altri Paesi, sia stata valutata la possibilità di concedere un diritto di rappresentanza di italiani residenti all'estero senza necessariamente concedere tutte le prerogative che un legislatore deve avere. Penso ad alcuni territori, non d'oltremare, anche se nel Congresso degli Stati Uniti siedono rappresentanti delegati di alcune isole caraibiche con una funzione limitata alla rappresen-

tatività delle esigenze dei residenti delle isole, senza avere necessariamente il potere di adottare e votare leggi di carattere generale ma solo quelle circoscritte alle loro questioni specifiche.

Tenuto conto di tali aspetti critici, ma anche della necessità di tenere presenti le richieste fatte dai nostri connazionali che vivono da pochi o da molti anni all'estero, prima di affrontare la modifica della legge in questione ritengo sia opportuno continuare ad ascoltare più voci possibili, soprattutto in considerazione del fatto che l'Italia nelle ultime elezioni regionali ha dato ulteriore prova di incapacità a rispettare le leggi che si è data; come tutte le volte che è chiamata alle urne. In questo caso la nostra legislazione diventerebbe per certi aspetti planetaria e pertanto ciò che nella XV legislatura la Giunta delle elezioni alla Camera dei deputati ha dovuto affrontare deve essere conosciuto da tutti, perché non rappresenta il miglior modo di esercitare i diritti dell'elettorato attivo e passivo.

RANDAZZO (PD). Dall'esposizione del sottosegretario Mantica, in apertura di audizione, emergono tre punti chiave dell'orientamento del Governo sul voto all'estero. Il primo è che la circoscrizione Estero, con il suo specifico aggancio costituzionale, non verrebbe soppressa, come emerge dalle testuali parole del Sottosegretario quando dice che il Governo intende mantenere il voto all'estero come proposto dalla legge Tremaglia e dalla Costituzione. In secondo luogo, si evince che esistono poche alternative, economicamente o razionalmente fattibili, al voto per corrispondenza. Inoltre, appare evidente che modifiche alla legge n. 459 del 2001 sono urgenti e indispensabili alla luce delle esperienze acquisite in due elezioni politiche e tre *referendum*, oltre che nelle procedure di elezione dei COMITES, che, come si sa, si basano sullo stesso corpo elettorale delle consultazioni generali, quantunque con modalità leggermente diverse. Il tutto andrebbe posto in relazione alle previste riforme della Costituzione in senso federale e alla prevista o auspicata fine del bicameralismo perfetto, altrimenti si rischierebbe di legiferare per nuove modalità di voto all'estero anche per un Senato, Camera delle Regioni, dove la rappresentanza della circoscrizione estero difficilmente avrebbe una sua *ratio*. Pare comunque che per quanto concerne il voto all'estero in sé, pur con una rappresentanza parlamentare eventualmente ridotta in futuro, vi sia un consenso piuttosto generale, eccetto per sporadiche proposte estreme di abolizione *tout court* della circoscrizione Estero.

L'abbandono del voto per corrispondenza e la costituzione di seggi elettorali, specie nelle immense aree d'oltreoceano, in primo luogo ridurrebbe di necessità la base elettorale ai minimi termini, tale da non giustificare più la sopravvivenza della circoscrizione Estero e, secondariamente, necessiterebbe di intese formali con molti Paesi, a iniziare dal Canada, che difficilmente potrebbero aderire. Infine, per l'istituzione di un congruo numero di seggi elettorali nei cinque continenti non basterebbe il quadruplo dell'attuale bilancio di circa 15 milioni di euro necessari all'espletamento del voto per corrispondenza, senza contare che al momento neppure le sedi consolari e diplomatiche disporrebbero delle risorse umane, finanzia-

rie e logistiche per organizzarsi o semplicemente gestire seggi elettorali da un capo all'altro dell'America, dell'Africa e dell'Oceania.

Sono perfettamente d'accordo sulla necessità di garantire, per quanto umanamente possibile, che il voto per corrispondenza sia segreto e personale. Ben vengano quindi disposizioni per la stampa e l'invio delle schede dall'Italia, per l'istituzione di un elenco di elettori sulla base di espressione preventiva di volontà dei cittadini all'estero in modo che l'invio di plichi corrisponda esattamente al numero dei votanti, per l'apposizione della firma e l'indicazione di un documento di identità dell'elettore al certificato elettorale che accompagna esternamente la busta chiusa contenente la scheda votata; per la costituzione di comitati elettorali nelle circoscrizioni consolari o quant'altro sia utile a prevenire abusi, irregolarità, brogli. Tutto, meno l'abbandono del voto per corrispondenza: un sistema che le democrazie avanzate, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dall'Australia alla Germania e alla Svizzera hanno adottato senza traumi. Merita una seria considerazione anche la possibilità del voto *on-line*, come la scorsa volta suggerì il collega Livi Bacci. I cittadini olandesi all'estero votano per posta *on-line*; dal 2003 i cittadini francesi all'estero godono della facoltà di voto telematico. In Gran Bretagna è in corso un esperimento di voto via Internet e non si vede perché proprio l'Italia debba soffrire di complessi di inferiorità, diffidenza e ostilità nei confronti del voto per corrispondenza.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come, non posso chiudere i consolati ma dovrei accettare il voto via Internet?

RANDAZZO (PD). Sto solo dicendo che è una delle tante ipotesi che si possono fare e che corrisponde ad esperimenti già realizzati in altri Paesi.

Attenti però alle suggestioni di un sistema di liste bloccate e alla proposta di ammettere nella circoscrizione Estero l'elettorato passivo dei cittadini residenti nel territorio nazionale, suggerimenti contenuti nel disegno di legge Pastore-Malan, con la motivazione di un allineamento alle modalità della vigente legge elettorale italiana.

Vorrei far notare che nel voto per corrispondenza le liste bloccate sarebbero più aperte a irregolarità di quanto non lo sia stato il voto all'estero con la vigente normativa. Infatti, se oggi è facilmente verificabile la grafia dell'elettore che dà un voto di preferenza ad un candidato, ed è relativamente agevole intercettare blocchi di schede votate dalla stessa mano, sarebbe impossibile fare analogha verifica per un semplice segno su un contrassegno di lista. Inoltre – diciamolo francamente – le liste bloccate e la facoltà di candidature multiple della stessa persona in collegi diversi, nella stessa tornata elettorale, per lasciare eventualmente il posto al prescelto secondo il posizionamento dei candidati nella lista in tasca al segretario del partito, sono, nel mondo democratico, due norme difficili da spiegare e addirittura indifendibili fuori d'Italia, due degli aspetti meno esemplari del sistema elettorale italiano.

Togliere la preferenza equivarrebbe a negare la facoltà dell'elettore di scegliere la persona del proprio rappresentante. Almeno questo diritto democratico elementare la vigente normativa sul voto all'estero lo garantisce.

Infine, e concludo, sono certo che la maggioranza degli eletti all'estero, incluso il sottoscritto, darebbe la massima disponibilità a qualsiasi procedura o meccanismo di verifica si volesse adottare sulla legittimità della propria investitura parlamentare. Questo a riprova che, nonostante gli inghippi e qualche autentico scandalo, evenienza tutt'altro che insolita sullo stesso territorio nazionale, non tutto è da buttare della legislazione relativa a questa conquista di democrazia e civiltà che è il voto all'estero.

PRESIDENTE. Colleghi, sono certamente svariati gli aspetti della legislazione esistente che meritano di essere riconsiderati, al fine di correggere le disfunzioni che si sono verificate e che mi pare siano sotto gli occhi di tutti.

Personalmente ritengo che l'obiettivo principale dovrebbe essere quello di apportare correzioni al sistema vigente, in modo da garantire il più possibile che non si verifichino brogli e disfunzioni, e ciò dovrebbe prevalere anche sulla questione del numero dei votanti.

Quanto poi all'ipotesi del voto per corrispondenza, ricordo che il voto deve essere libero e segreto, come ha sottolineato anche il presidente Vizini, e non so se tale modalità sia in grado di assicurare il rispetto di questi due principi.

Credo dunque che il criterio principale da seguire debba essere davvero quello di apportare correzioni che siano quanto più possibile garantiste della correttezza del voto: questa è la prima cosa.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ero già intervenuto in occasione del precedente incontro che abbiamo avuto con il sottosegretario Mantica, tuttavia, essendo trascorse molte settimane, vorrei aggiungere alcune considerazioni e rivolgere una domanda al rappresentante del Governo.

In questi giorni siamo venuti a conoscenza dalla stampa di altri fatti, di altre denunce di irregolarità nelle votazioni verificatesi nelle scorse elezioni politiche in America Latina.

A tal proposito faccio presente che proprio oggi i senatori del Partito Democratico hanno inviato una lettera al collega Follini, presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, in cui si chiede di fatto l'acquisizione dei dati che sono stati richiamati anche prima, nonché addirittura di valutare la possibilità di insediare sul tema un'apposita Commissione di inchiesta: dalla lettera emerge infatti con chiarezza la volontà di capire e di sgombrare il più possibile il terreno da dubbi ed equivoci, in modo da poter operare su una proposta di riforma del sistema di voto nella circoscrizione estero.

Voglio informare altresì i colleghi che il nostro Gruppo presenterà una propria proposta di modifica della normativa vigente per l'esercizio



del voto nella circoscrizione Estero entro la fine della prossima settimana: in tal senso ricordo che lo stesso presidente Vizzini aveva dichiarato la volontà di avviare i lavori per una riforma di questo tipo.

Vorrei cogliere poi l'occasione per rivolgere una domanda al sottosegretario Mantica, dal momento che, anche in alcuni degli interventi che ci sono stati nel corso della prima parte di questa audizione, è stata prospettata, non solo l'ipotesi di collegare la riforma dell'insieme degli organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero (COMITES, CGIE) con quella relativa alle modalità per l'esercizio del voto, ma anche l'idea nuova – che mi permetto di definire interessante – di legare l'elezione dei COMITES alle consultazioni elettorali politiche. Ciò porterebbe per prima cosa ad un risparmio assolutamente significativo per il bilancio dello Stato, conferendo d'altra parte un valore ed un peso ancora maggiore ai COMITES, perché eletti contestualmente all'espressione del voto politico.

Un'ipotesi di questo tipo ci pone però dinanzi ad alcuni quesiti.

Innanzitutto, c'è un decreto per il quale, entro la fine di quest'anno, bisogna rieleggere i COMITES ed il CGIE. Sappiamo che il lavoro del Comitato ristretto e della Commissione esteri sulla riforma dei COMITES e del CGIE ha subito un arresto forzato ed uno stop drastico a causa della «vicenda Di Girolamo»: adesso, però si deve decidere cosa fare, e mi interessa molto conoscere la posizione del Governo sul punto. In particolare, si dovrebbe scegliere se intervenire solo sui COMITES e sul CGIE, o se cercare, invece, di collegare la relativa riforma a quella sul voto nella circoscrizione estero, il che vorrebbe dire, però, l'impossibilità di votare quest'anno.

Signor Sottosegretario, alla luce di queste considerazioni, si configurano a mio avviso tre possibilità. La prima è rappresentata dalla rielezione dei COMITES e del CGIE secondo la normativa attuale; una seconda strada, che potrebbe rivelarsi interessante, è la rielezione dei COMITES e del CGIE secondo la legge vigente, prevedendone però la durata fino alle prossime elezioni politiche, in modo da essere certi di poter ripartire poi da quel momento con il piede giusto. La terza ipotesi, che secondo me potrebbe essere accettata dalle comunità italiane all'estero, è quella di un ulteriore rinvio, che non potrebbe comunque andare al di là del marzo 2011, sempre che si accolga la sfida di predisporre una nuova legge per i COMITES ed il CGIE nell'arco di pochi mesi: in effetti, la previsione di un rinvio puro e semplice di queste elezioni al di là della primavera 2011, con una nuova legge, credo che vorrebbe dire uccidere questi organismi.

Su questo vorrei sentire la posizione del Governo; per il resto, mi rifaccio a quanto già detto nella precedente seduta.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, le chiedo scusa, ma vorrei brevemente integrare il mio intervento. Come ho detto prima, non ho con me oggi i miei appunti, ma le parole del senatore Randazzo mi hanno fatto tornare alla memoria altre due questioni.

Non vorrei con il mio intervento aver espresso un parere contrario al fatto che gli italiani che vivono all'estero possano votare: il problema è per chi possono votare.

Negli altri Paesi – e qui affrontiamo la questione del voto per corrispondenza – esiste un collegio uninominale eletto dai cittadini residenti in quel collegio, che si trovano dovunque nel mondo e che hanno a disposizione un determinato periodo di tempo durante il quale possono votare. Torno a fare qui l'esempio degli Stati Uniti: un cittadino residente in California, che vive a New York piuttosto che a Roma, vota da dove si trova in quel determinato periodo, anche due o tre mesi prima delle elezioni. Certo, parliamo di Paesi in cui, a differenza del nostro, vi è una scadenza di legislatura fissata per legge, ma in ogni caso lì il problema non si pone ed il sistema di voto utilizzato è quello per corrispondenza.

Da noi purtroppo non esiste questa possibilità, o almeno non esiste con la legislazione attuale. Non credo che si possa spacciare la nostra legge nazionale come «di collegio», ma ci sono ad oggi circoscrizioni enormi per cui, in teoria, potrebbe essere applicata anche qui quella modalità di espressione del voto, stabilendo un collegamento tra il cittadino residente all'estero, se nato in Italia, al luogo di nascita o di ultima residenza, o eventualmente al luogo di origine della famiglia che decise di emigrare. Non dimentichiamo che, com'è stato sottolineato nella precedente seduta dal senatore Micheloni, gli interessi principali dell'individuo sono quelli del territorio in cui vive in un determinato momento, non quelli della madrepatria o della «nonnapatria».

Un'altra questione è poi quella del voto elettronico o, peggio ancora, via Internet. Non esiste sistema tecnologicamente avanzato che possa garantire la segretezza e la certezza che il voto espresso dall'elettore sia poi quello che viene registrato dalla macchina. Ci viene sempre portato l'esempio del Brasile, anche se nessuno si è mai interessato di capire come funziona il *software* utilizzato dalla Repubblica federale del Brasile; voglio citare invece qui, ancora una volta, il caso degli Stati Uniti, paese abbastanza avanzato nel quale, in occasione delle elezioni del 2000 e poi del 2004, ogni qualvolta si è parlato di voto elettronico e di voto via Internet, ci si è scontrati con il fatto che i Governi – e, ahinoi, anche il nostro sta iniziando a farlo – anziché utilizzare il cosiddetto *software* libero, sono ricorsi ad un *software* proprietario, che non consente il controllo del passaggio dal momento in cui si preme un pulsante o si scrive qualcosa su Internet all'arrivo di questi dati nella casella che li deve raccogliere.

CECCANTI (PD). Nei concorsi universitari si procede normalmente così.

PERDUCA (PD). Sarei curioso di controllare codesto sistema e di verificare se tutto ciò che viene votato è poi effettivamente raccolto. Se non c'è la possibilità di ricevere una ricevuta del voto e quindi, paradossalmente, risultano due voti, uno elettronico e uno cartaceo, non si potrà ottenere nessun riscontro. È una questione che va considerata, perché è di

particolare gravità. L'impatto sarebbe minore se chi vive in Canada, in Australia, in Argentina, in Svizzera o in Germania dovesse votare per collegi diversi; la situazione è, invece, molto grave se, come accade oggi, tutto si svolge all'interno di un solo collegio.

Quindi, la scelta del Governo di preferire un *software* proprietario mi preoccupa molto, così come il fatto che questo Governo, a due anni dalle elezioni, debba far tesoro delle denunce di un Gruppo politico che ha portato luce brogli elettorali grazie a notizie di stampa provenienti dall'altra parte del mondo, mentre il Ministero dell'interno, apparentemente, non si era accorto di nulla. Io ritengo che tutto ciò vada veramente tenuto in considerazione quando si affrontano questioni di tale natura.

Il mantenimento del diritto di elettorato attivo a chi potrebbe vantarne la titolarità è fuori discussione, mentre il diritto di elettorato passivo rappresenta sicuramente un grande problema e i meccanismi di espressione di queste scelte sono da tenere in considerazione in virtù del perverso meccanismo che è stato creato.

PASTORE (*PdL*). Presidente, a seguito di questa discussione è emersa la questione del voto elettronico. Io vorrei ricordare che, proprio in questi giorni, si sta realizzando in Italia l'attuazione della Posta Elettronica Certificata (detta anche posta certificata o PEC), alla quale sono collegate una serie di attività rilevanti. Ora, siccome le tecnologie progrediscono giorno dopo giorno, una riflessione su questo punto da parte dei tecnici competenti potrebbe aprire uno spiraglio ad una eventuale soluzione – tra qualche anno, se non domani – sui temi sia del voto elettronico in generale sia del voto degli italiani residenti all'estero.

Se ogni residente all'estero avesse tale possibilità, sarebbe magari anche possibile *bypassare* il sistema cartaceo. Queste sono solo suggestioni provenienti dal dibattito, ma bisogna comunque tener conto dell'evoluzione delle nostre tecnologie.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, rispondendo al collega Micheloni, mi rivolgerò anche a tutti i membri delle Commissioni riunite esteri e affari costituzionali qui presenti, essendo questi ultimi forse meno informati di un dibattito che dura in Commissione esteri dall'inizio della legislatura.

Oltre alle cinque soluzioni indicate dal collega Micheloni ve ne è una sesta, costituita dalla coerenza del Governo che, sin dall'inizio di questa legislatura, ha sostenuto la necessità di affrontare il problema della riforma della rappresentanza degli italiani all'estero (configurantesi nei COMITES, nel CGIE e nell'espressione del voto). Io sono ancora coerente, come rappresentante del Governo, con questa dichiarazione e ringrazio il senatore Randazzo per aver qui ricordato che ho assunto l'impegno affinché il Governo non manifesti l'intenzione di mettere in discussione né il voto degli italiani all'estero né, tanto meno, il meccanismo circoscrizionale.

L'Esecutivo è assolutamente disposto a rivedere le tecnicità del voto, perché, rispetto a questo punto, una grande maggioranza di colleghi ha fatto emergere le difficoltà relative allo svolgimento delle due elezioni. Lo sforzo del Governo a tal proposito è di esercitare un equilibrato peso sulla riforma. Il 27 aprile prossimo io incontrerò l'Assemblea plenaria del CGIE e l'ultima dichiarazione da me ricevuta dal segretario del CGIE è stata che la riforma dei COMITES passerà sul suo cadavere.

Ora, se il problema è che qualcuno non approva i COMITES e i CGIE, vi è, al contrario, una grande maggioranza parlamentare che approva la struttura attuale di COMITES e CGIE. Quindi, o eliminiamo il voto degli italiani all'estero, che sono già rappresentati, oppure decidiamo di mantenere solo il voto degli italiani all'estero eliminando COMITES e CGIE, dei quali ignoriamo l'utilità; o, ancora, procediamo con un patto politico, così ritenendo che il voto degli italiani all'estero vada a modificare un sistema equilibrato di rappresentanza (che, ovviamente, aveva altre funzioni quando non c'erano quei parlamentari).

In caso contrario, la risposta è politica e, se dovremo passare sul cadavere di qualcuno, non vi sarà problema alcuno. Però, mi sia concesso il tempo necessario a farlo. Io non faccio qui appelli di carattere ideologico, ma mi rivolgo al Parlamento: o si fanno le riforme o non si fanno. Naturalmente, tali riforme vanno equilibrate e pesate. Il Governo ha dato la massima disponibilità all'ascolto, ma il problema persiste.

In questo momento, io ritengo di rinviare le elezioni dei COMITES perché li farò eleggere a seguito della riforma dei COMITES stessi. Questo è un discorso di carattere politico perché, come giustamente è stato qui rilevato, la questione del voto è un problema di tecnicità ma anche di rappresentatività. È giusto poi che si conoscano i costi di questa struttura, perché è inutile fare discorsi sul costo della spesa pubblica quando poi il funzionamento di COMITES e CGIE costa cinque milioni di euro all'anno.

A quel punto, io metto in discussione i costi della struttura stessa. L'elezione dei COMITES costa 9 milioni di euro. L'elezione dei parlamentari italiani all'estero, con il sistema di voto su cui tutti abbiamo discusso, costa 16 milioni di euro. Nella riforma era prevista un'attenzione a tale questione e apprezzo la dichiarazione del senatore Micheloni a tal proposito, nel senso che si potrebbe valutare di eleggere unitamente COMITES e rappresentanti degli italiani all'estero.

Attuare questa ipotesi comporterebbe una spesa di 9 milioni e mezzo di euro senza andare ad intaccare la democraticità della rappresentanza. Questi argomenti, però, sono oggetto di discussione nella misura in cui tutti noi nutriamo l'obiettivo, seppur con metodologie diverse, di riformare il sistema della rappresentanza. Se qualcuno pensa invece di difendere strutture antiche che oggi, a giudizio del Governo, non rappresentano più nulla, vorrei mandargli i verbali delle riunioni intercontinentali e chiedere quali significato abbiano.

Io ho posto recentemente un problema di cittadinanza perché, prima ancora che il Governo valutasse di rivedere i criteri per la concessione

della cittadinanza, e a fronte degli scandali venezuelani che sono stati denunciati, io desideravo discutere anche degli scandali brasiliani sulla concessione della cittadinanza e del fatto che i figli di Lula o il giocatore Amauri possano eleggere i parlamentari italiani.

Vi è poi un altro meccanismo di cittadinanza che non funziona e, come ripeto da sempre, non esiste alcun problema di italianità, di patria o di cultura, bensì il problema che i brasiliani non pagano i visti di ingresso negli Stati Uniti. Io non concederò passaporti per far risparmiare il costo dei visti. Si ha il passaporto in quanto si nutre l'orgoglio di essere cittadini italiani e, siccome nei decenni passati abbiamo aperto tante finestre per permettere la rivendicazione della propria cittadinanza, è giunto il momento di ragionare sulla necessità di rientrare nella norma di quanto fanno tutti i Paesi europei, che stanno accusando l'Italia per la sua politica della concessione dei passaporti. Ricordiamo che questi sono passaporti Schengen, che consentono di muoversi per l'Europa.

Anche questo problema rientra nell'ambito della questione della rappresentanza, perché il tema della cittadinanza riguarda l'AIRE e, potenzialmente, in Brasile potrebbero esserci 25 milioni di iscritti all'AIRE.

Voglio porre un problema che si collega alle elezioni. Non si può immaginare un AIRE potenziale di 25 milioni in Brasile e di 10 milioni in Argentina. Tenete presente che ho un milione di potenziali cittadini che si iscrivono all'AIRE, per cui da quattro si passa a cinque milioni. Mentre voi ragionate correttamente su un'ipotesi di lista elettorale, nei consolati stiamo lavorando per portare da quattro a cinque milioni gli iscritti all'AIRE, a legislazione vigente. Tutto questo deve far parte di un'equilibrata riforma che tenga conto di ogni questione.

Venendo al concreto, credo che questa indagine conoscitiva debba andare avanti nei modi in cui decideranno le due Presidenze. Per quanto riguarda la riforma dei COMITES e dei CGIE, vorrei riprendere il percorso intrapreso cercando di concluderlo il più velocemente possibile. Ritengo che il sistema di voto, tornando a parlarne in sede opportuna, ossia di Commissione affari esteri, possa essere sganciato – può ma è una cosa da decidere insieme – dal voto per le elezioni politiche, per difendere il principio che le elezioni dei COMITES, in quanto organismi di rappresentanza degli italiani, non dovrebbe contenere simboli di partito secondo gli schemi di una battaglia elettorale politica. Essi hanno un altro tipo di identità. Anche la questione di votare o meno fa parte di un problema diverso.

Vorrei portare all'attenzione del presidente Dini, ferma restando l'assoluta necessità di continuare nell'indagine conoscitiva, il fatto che la riforma dei COMITES e del CGIE, secondo il Governo, deve proseguire per la propria strada; del resto sono convinto che nonostante i tentativi di farlo cadere questo Governo durerà fino al 2013 e quindi abbiamo tutto il tempo per lavorare. Chiedo pertanto di poter tornare, in sede di 3<sup>a</sup> Commissione, a ragionare della riforma dei COMITES e del CGIE, tenendo separati i due discorsi. Eventualmente, accettando o meno la questione del voto per corrispondenza, considerando che si tratta di COMITES, e ferma restando l'indagine conoscitiva, perché mi rendo conto che il pro-

blema del cambiamento è complesso, chiederei di rinviare ulteriormente le imminenti elezioni di COMITES e CGIE.

MARCENARO (*PD*). Intervengo per una brevissima osservazione che non riguarda il merito delle questioni sollevate dal sottosegretario Mantica, ma un tema più generale. Non credo si possa agire in un quadro politico in cui sull'onda di alcuni fatti, come quelli avvenuti alcuni mesi fa in occasione della cosiddetta vicenda Di Girolamo, si fanno dichiarazioni che denunciano lo scandalo di sistemi elettorali aperti ai brogli con il presidente del Senato che afferma che una cosa simile non deve avvenire mai più, per cui il progetto di legge che stavamo discutendo è stato bloccato, e poi si lascia passare il tempo e quindi si riprende come se nulla fosse accaduto. A questo sistema di discussione, che espone tutti ad un rapporto con l'opinione pubblica che non siamo più in grado di gestire, personalmente mi sottraggo. Vorrei che una volta sollevate questioni di tale rilevanza, con l'autorevolezza con cui ciò è avvenuto, vi sia una valutazione corrispondente alla serietà e alla gravità delle espressioni usate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Convengo che avevamo tutti accettato l'idea di sospendere l'esame dei COMITES proprio a causa del voto per corrispondenza. Oggi ho fatto questa precisazione alla fine dell'audizione, per la quale ringrazio tutti gli intervenuti, perché nel voto politico in realtà si sono aperti anche altri temi: le circoscrizioni, il voto bloccato, il voto proporzionale. Tutti temi che nel voto per corrispondenza dei COMITES non ci sono. In quel caso si tratta solo di un fatto tecnico.

Non ho problemi a mantenere un esame congiunto e quindi a sospendere le elezioni dei COMITES, ma se vogliamo tentare un'accelerazione il Governo è disposto a riconoscere che per i COMITES, che non sono rappresentanza politica che incide sulla vita parlamentare, come ha sottolineato giustamente il senatore Perduca, si tratta di elezioni di organismi rappresentativi peraltro ufficialmente non politici: qualcuno ha anche auspicato di non far presentare nelle elezioni dei COMITES i simboli di partito perché sarebbe far prevalere il sistema di una rappresentanza di interessi locali. Forse è migliore la legge di oggi che non vieta e non favorisce; è indifferente, e ognuno fa come vuole. Comunque la caratteristica dei COMITES è non tanto la apoliticità quanto la non «partiticità» della rappresentanza. Inoltre il sistema di corrispondenza dei COMITES riguarda aree molto più piccole e un maggior grado di partecipazione diretta. Questa è l'opinione del Governo. Sono anche disposto, se queste Commissioni lo decidono, a scindere le due questioni. Se le Commissioni stabiliscono che i due sistemi, almeno in una fase di indagine, devono essere esaminati in maniera appaiata e quindi l'analisi riguarda sia i COMITES che il voto politico, il Governo non ha obiezioni. Anche in questa materia, come spesso faccio, mi rimetto al Parlamento perché noto che la diversità di opinioni non è tra maggioranza e opposizione ma all'interno di entrambi

gli schieramenti, dove esistono molte correnti di pensiero che qualche volta si alleano e a volte si dividono, indipendentemente dal partito di rappresentanza. Questo è uno dei motivi per cui spesso mi rimetto al Parlamento. Sul voto elettronico il Governo non pone un rifiuto *a priori* perché se il Parlamento è d'accordo ed esistono strumenti tecnologici adeguati si può anche pensare di adottarlo.

VIZZINI (*PdL*). Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Mantica e quindi esprimere il mio apprezzamento per il dibattito che si è svolto nelle ultime sedute e non soltanto in quella odierna. Presidente Dini, ritengo che il lavoro che stiamo svolgendo insieme sia utile e che pertanto occorra continuare a farlo; anzi, ho idea che, se decidiamo di fare altre audizioni con l'obiettivo di tendere verso una nuova legge, forse, oltre al Ministro dell'interno, dobbiamo interpellare anche quello dell'economia. Non vorrei, infatti, che non fossimo ritenuti virtuosi dalla Ragioneria generale dello Stato, con la conseguenza di porre in essere un esercizio del tutto inutile.

Non ho alcuna contrarietà all'istituzione di Commissioni di inchiesta, se necessario, per vedere come, dove e perché sono avvenute violazioni di legge, ma credo che il Parlamento, per essere all'altezza del suo compito, debba saper mettere in cantiere una riforma del voto degli italiani all'estero. Diversamente diventeremmo un centro studi che si occupa di analizzare quello che fanno altri, che poi – in questo caso – siamo noi stessi.

Invito ancora una volta i Gruppi parlamentari a trasformare le loro riflessioni, ascoltando anche i rappresentanti del Governo, in possibili disegni di legge, perché è utile avviare questo percorso avvalendoci del contributo che ancora può darà l'indagine conoscitiva. Successivamente, nel corso dell'*iter* parlamentare, si capirà se COMITES e voto degli italiani all'estero possono essere oggetto di un'unica riflessione nell'ambito di uno stesso provvedimento in parti distinte o se invece è necessario perseguire altre vie.

Credo che abbiamo il dovere di non arrivare alla fine della legislatura senza aver dato questa risposta sul piano legislativo: sono convinto che sarebbe una sconfitta per tutti, perché non è una questione di maggioranza o di opposizione, riguardando il buon funzionamento del Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, anche alla luce delle considerazioni svolte dal presidente Vizzini, credo che i nostri lavori possano proseguire con l'audizione dei rappresentanti del Ministero dell'interno e di quello dell'economia, direttamente coinvolti per i profili di competenza sulla tematica del voto politico degli italiani all'estero.

Voglio però sottolineare che la questione del sistema di voto è di esclusiva competenza della 1<sup>a</sup> Commissione, congiuntamente alla quale abbiamo avviato quest'indagine conoscitiva sui possibili interventi correttivi o di riforma di COMITES e CGIE, nonché della normativa vigente sul voto nella circoscrizione Estero, anche alla luce del modo in cui la votazione è avvenuta in occasione delle ultime elezioni. Il lavoro che le due

Commissioni hanno svolto insieme, almeno in questa prima fase, è stato sicuramente utile anche per riflettere sull'opportunità di mantenere in vita i vari organismi di rappresentanza delle comunità italiane nel mondo, che secondo alcuni sarebbero troppi. Così, se da una parte viene avanzata la proposta di abolire i COMITES, dall'altra si preferirebbe invece eliminare il CGIE, mantenendo naturalmente l'esercizio del voto degli italiani all'estero, conformemente alla Costituzione.

Se non ci sono osservazioni al riguardo, inviteremo i rappresentanti dei Ministeri dell'interno e dell'economia a riferire alle Commissioni riunite; a quel punto le materie potranno tornare ad essere distinte secondo la rispettiva competenza delle due Commissioni, con l'esame da parte della 3<sup>a</sup> Commissione delle proposte legislative di riforma in materia di rappresentanza delle comunità italiane nel mondo, lasciando invece alla Commissione affari costituzionali la valutazione delle proposte di intervento sulla normativa relativa al voto nella circoscrizione Estero.

Ringrazio tutti gli intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*